

# Alla «Semaine» l'esordiente Riso racconta l'incomunicabilità fra padre e figlio

È passato nella sezione «Semaine de la critique», riservata agli esordienti, il primo film italiano del Festival di Cannes. Si tratta di «Più buio di mezzanotte», opera prima di Sebastiano Riso, siciliano come Fabio Grassadonia e Antonio Piazza che lo scorso anno vinsero la stessa sezione con «Salvo». A differenza del duo palermitano, Riso è catanese e nella città etnea ha girato un'opera dalle atmosfere pasoliniane.

Davide è un quattordicenne che in mansarda si è costruito un rifugio fatto di veli, tende, specchi e abiti femminili. Il padre (Vincenzo Amato, lanciato da Emanuele Crialese), severo e molto all'antica, anche nell'atteggiamento verso la moglie, reprime ogni suo comportamento e provoca la fuga dell'adolescente. Nel frattempo il protagonista ha conosciuto in un cinema un ragazzo poco più grande chiamato Retto per via della cantante. Davide frequenta i parchi cittadini dove si ritrovano gli omosessuali, i quartieri della prostituzione, si aggira in gruppo con i «ragazzi di vita», vive di espedienti anche rubando nei supermercati. La madre, amorevole ma debole, interpretata da Micaela Ramazzotti, non riesce a difenderlo e la storia, ispirata a una vicenda reale, va verso il dramma, con una

forte componente melodrammatica.

«Ho usato molto la camera a mano per dare un'impressione più forte di realtà, ma in alcuni momenti mi sono fermato, sono stato più lontano per discrezione – ha dichiarato il regista –. Volevo raccontare l'emancipazione e la formazione di un adolescente», ha aggiunto Riso.

L'interprete principale, Davide Capone, 16 anni, al primo film, è stato trovato dopo 9000 provini e funziona: il viso angelico, i capelli lunghi rossi e l'aria efebica sono giusti per il personaggio. Gli attori professionisti (c'è anche Pippo Delbono) funzionano meno dei non professionisti.

Come romanzo di formazione, il film riesce solo in parte. Vorrebbe raccontare il desiderio di farsi accettare di un ragazzo, forse troppo giovane per una consapevolezza di sé. La parte migliore sta nel raccontare le paure e l'impossibilità, reciproca, di un dialogo tra padre e figlio che sarebbe invece indispensabile. L'idea di voler mostrare un mondo nascosto si ferma invece alla superficie, e i luoghi comuni sono più dei momenti di verità. «Più buio di mezzanotte» è un esordio non brutto ma non convincente, con una regia che vorrebbe essere troppe cose insieme e resta incerta anche nel lasciare il finale aperto a tutte le interpretazioni. ■

**Nicola Falcinella**



Una scena del film italiano «Più buio di mezzanotte»

